

Marianna Villa (Adi-Sd Lombardia)

## Verga e l' "effetto Milano"

Negli ultimi anni si sono intensificati gli studi sulla presenza di Verga a Milano.<sup>i</sup> Se lo scopo dei convegni verghiani è stato quello di smontare i luoghi comuni che la scuola ha costruito, risulta allora significativo mostrare ai ragazzi un Verga "sperimentale", che accoglie suggestioni differenti, proprio a partire dai luoghi in cui 'sceglie' di vivere. Gabriella Alfieri ha mostrato come anche la lingua di Verga presenti numerose stratificazioni, per cui sono presenti – in maniera non sospetta- dei 'milanesismi'; quindi Milano non solo rappresenta per l'autore siciliano un costante punto di confronto con la realtà da cui è partito, ma si impasta e stratifica all'interno del suo linguaggio letterario. Tralasciando ora l'aspetto linguistico, a scuola nella ricostruzione della biografia di Verga è doveroso accennare all'effetto che Milano ha avuto sulla sua vita e attività letteraria, con la lettura di qualche stralcio di lettera e l'approfondimento del contesto milanese di fine Ottocento (in questo caso occorrono una decina di minuti); oppure è possibile dedicare alcune ore alla lettura di testi di ambientazione milanese, in un significativo ampliamento del canone scolastico, che permetta di saggiare lo sperimentalismo verghiano e di gettare un importante ponte su stilemi e tematiche già novecenteschi, vicini al Modernismo.

### Milano come luogo del cuore

Dopo un breve soggiorno a Firenze (dal 1865 al 1872), dove si può cimentare nella scrittura di commedie borghesi e romanzi intimo-sociali,<sup>ii</sup> Verga approda a Milano nel 1872 e vi rimarrà per venti anni. Milano è una scelta 'precisa e voluta' per potersi emancipare come scrittore, come i personaggi dei suoi primi romanzi, Pietro Brusio di *Una peccatrice* ed Enrico Lanti di *Eva*. Verga, che aveva lasciato la Sicilia proprio per coltivare la sua vocazione letteraria, si rende conto che le vere possibilità sono solo a Milano, un ambiente dinamico, centro di una fiorente industria culturale e pertanto un importante polo attrattivo di artisti, scrittori, critici e stampatori.<sup>iii</sup>

Accanto alla Trieste di Svevo e Saba (sicuramente un caso più tradizionale nella prassi scolastica per studiare l'interferenza dei luoghi con la scrittura) risulta significativo, anche nell'ottica dei collegamenti pluridisciplinari d'Esame, soffermarsi sulla Milano del secondo Ottocento, che vive una febbrile fase di espansione geografica e contemporaneamente un consistente sviluppo industriale, culminante nell'Esposizione Universale del 1881, lo stesso anno di pubblicazione dei *Malavoglia*. È possibile evidenziare, in classe, alcuni aspetti caratterizzanti il capoluogo lombardo:

- Lo Sviluppo capitalistico e industriale (come dimostra il 5 maggio 1881, l'inaugurazione dell'Expo): Milano dimostra forza economica e capacità di inserirsi nel contesto europeo<sup>iv</sup>
- La ristrutturazione profonda del tessuto urbano con l'edificazione di interi quartieri
- L'organizzazione industriale dell'attività letteraria con Treves, Sonzogno e il mercato librario: Milano risulta un importante laboratorio di esperienze e del nuovo fare artistico
- La presenza di un pubblico variegato ma consistente di lettori (molti più di quelli odierni, secondo i calcoli e rapportato alla percentuale di alfabetizzazione), comprese le donne, avidi lettrici, soprattutto dei romanzi verghiani di impronta intimo-sociale.
- L'integrazione tra giornalismo (con le testate «Il Sole», «Il Secolo»; «Il Corriere della Sera») e l'editoria: questo favorisce le promozioni librarie, da un lato, e le rassegne bibliografiche, dall'altro. A Milano giungono quindi le notizie in merito alle novità editoriali, basti pensare ai testi francesi e a quell'*Assommoir* che tanto sarà il punto di partenza per la scrittura "moderna" verista.

I testi - di seguito proposti- di Luigi Capuana sulla *Galleria Vittorio Emanuele*, in occasione dell'Expo 1881, di Diego Ruffo e, più tardi, di Giorgio Bassani permettono di ricostruire l'atmosfera della Milano ottocentesca, una città tentacolare, che si sente alle porte dell'Europa, ma che nel contempo è capace di cogliere le contraddizioni della modernità, ad esempio il contrasto molto forte con la periferica campagna, dominata da stenti, povertà, malattie. E Verga, pur indugiando sulla campagna nello scritto "I dintorni di Milano", sempre composto per le celebrazioni del 1881, non manca di sottolineare il fascino della città «più città d'Italia», che viveva del motto «volere è potere».<sup>v</sup>

#### LINK 1 TESTI

#### «Vita randagia di un emigrante di lusso»<sup>vi</sup>

Giunto a Milano all'età di 32 anni con le raccomandazioni di Dall'Ongaro (per Tullio Massarani) e Capuana (per Salvatore Farina),<sup>vii</sup> Verga fatica a inserirsi nel tessuto culturale della città e inizialmente cerca di legare con intellettuali emigrati come lui. La prima soddisfazione arriva dal riconoscimento della *Capinera* da parte della critica (1873), come esprime in una lettera:

*Mi trovo qui da poco, con poche speranze di riuscire a fare qualche cosa che valesse la pena di essere stampato e letto, senza conoscer nessuno, triste sconfortato, e passavo le sere in un cantuccio del caffè Gnocchi a sentir la musica e a guardar la gente. La gioia che provai quella sera in quel cantuccio, con quel giornale fra le mani non l'ho provata più se non quando qualche rara pagina mi è venuta scritta quale l'avevo sentita in mente. E in quei cinque minuti, in mezzo a quei suoni, a quella folla e a quella luce, mi passarono davanti agli occhi dai fantasmi che dopo ahimè! non ho più rivisto neanche il sogno<sup>viii</sup>*

L'epistolario di Verga è davvero interessante per ricostruirne il profilo umano, come suggerito, tra gli altri, da Gino Tellini, e allontanarsi da una letteratura fatta solo "di carta". Scopriamo così che la scelta di dedicarsi alla scrittura, e inseguire l'arte, nell'ambiente siciliano era considerata un «lusso da scioperati» (e quanti ragazzi oggi si scontrano con l'ambiente familiare per realizzare i loro sogni, magari proprio legati al mondo artistico-letterario?): le lettere trasudano un grande senso di colpa nei confronti del fratello Mario, rimasto ad amministrare i beni di famiglia. Nello scrivere alla madre, che lo aveva assecondato da subito, Verga alterna racconti della vita cittadina a una minuziosa rassegna delle spese sostenute, per sottolineare che si tratta sempre di bisogni stringenti, anche per i capi di abbigliamento, dal momento che il vestirsi in maniera adeguata permette di muoversi nella società che conta e stringere relazioni. Inizialmente nello scambio epistolare si colgono le preoccupazioni materne per il sostentamento materiale del figlio; dopo i primi successi le cose cambiano, e Verga si sofferma allora a raccontare puntualmente le trattative con gli editori, dimostrando uno spiccato spirito imprenditoriale, in quanto capace di tradurre il suo lavoro intellettuale in termini economici. Sono puntualmente indicati alla madre il tempo impiegato per scrivere un testo e il guadagno che ne avrebbe ottenuto dalle vendite, in modo tale che il valore della propria attività intellettuale venga costantemente messo in risalto. Le lettere permettono allora di indagare profondamente il rapporto con la città, nel cui vortice moderno Verga si immerge per ricavarne nuova linfa di idee e suggestioni, in una sorta di circolo produttivo e vitale.<sup>ix</sup> Come aveva già sottolineato Nino Borsellino, l'ambiente milanese favorisce il passaggio di Verga da «romanziera» a «scrittore» modificando il suo sguardo verso la realtà e favorendo quel recupero memoriale e nostalgico del mondo contadino che dà l'avvio a *Nedda*.<sup>x</sup>

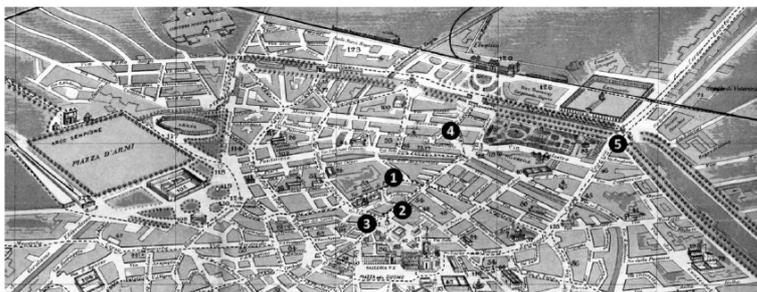
Vita e scrittura sono infatti fortemente intrecciate e la seconda acquista linfa vitale dalla prima. La giornata-tipo, ricostruibile dall'epistolario, è ben scandita: Verga si dedica all'attività della scrittura la mattina e il primo pomeriggio, con una pausa per il pranzo, in maniera meticolosa, come un vero e proprio professionista delle lettere; quindi dalle 16 esce per la passeggiata pomeridiana nelle vie più esclusive della città. Questi aspetti biografici sono di grande impatto in una classe e permettono riflessioni ad ampio raggio su cosa significhi scrivere, sull'organizzazione della giornata di studio e sui rapporti tra scrittura e vita (anche nell'ottica di laboratori di scrittura da impostare con i ragazzi).

Per cena Verga frequenta i caffè più alla moda (Caffè Cova, Biffi, Gnocchi), ritrovo di intellettuali, pittori e musicisti, tra cui Verdi, come mostra un quadro di proprietà del Caffè Cova che ritrae l'interno con Verdi e forse- secondo l'opinione di molti- un giovane Verga. A proposito di Verdi è significativo il legame che idealmente si viene a creare nel nome di Manzoni, di cui entrambi erano ferventi ammiratori. Una lettera di Verga descrive con toni entusiastici l'esperienza di aver assistito alle prove del *Requiem* verdiano per la morte di Manzoni. Del resto i legami con l'autore de *I promessi sposi* si intensificano a Milano e sono molto più forti di quanto non sembri a prima vista, come mostrato da studi recenti.<sup>xi</sup>

Dopo cena, invece, Verga si reca a teatro per rappresentazioni o veglioni; in alternativa frequenta circoli intellettuali e salotti. Sappiamo che era spesso invitato al salotto di Clara Maffei, e questo dato rappresenta una significativa occasione per approfondire in classe il ruolo delle donne animatrici di circoli culturali e soprattutto 'lettrici'. Verga vi arrivava «quasi quotidianamente segnalandosi per inoppugnabile eleganza, di veste e d'aspetto, e per il suo contegno riservato e quasi misurato nelle parole, in mezzo al vivace cicalio»<sup>xii</sup>. I salotti sono i luoghi di contatto con editori (Treves) e di incontri galanti (le donne milanesi sono definite «Le parigine d'Italia»: Verga ebbe molte relazioni, senza mai sposarsi, e in più occasioni tendeva a sottolineare la diversità rispetto a quelle siciliane).<sup>xiii</sup>

Possiamo allora accostarlo al tipo del *flâneur*, amante del bel vestire e del lusso: osservando le fotografie, si notano la cura per i vestiti e l'eleganza della persona. Nelle lettere alla famiglia sono continue le richieste di denaro alla madre per potersi permettere scarpe su misura, polsini, colletti e soprattutto guanti. Ogni spesa viene meticolosamente annotata su libri contabili, con l'indicazione dei negozi d'acquisto più esclusivi, tanto che è quasi possibile ricostruire i suoi spostamenti per la città. Anche dall'esame delle sue abitazioni a Milano, ricostruite da Ornella Selvafolta,<sup>xiv</sup> emerge la centralità delle soluzioni abitative scelte di volta in volta, vicine ai luoghi che contano o, nel caso dell'ultima, occorre sottolineare il fatto che la costruzione fosse recentissima e prossima all'area destinata all'Expo del 1881

- Via Borgonovo 1
- Via Manzoni 2  
Piazza della Scala 5
- Via Principe Umberto 9 (Oggi Via Turati)
- Corso Venezia 82.



Le abitazioni di Verga, a cura di O. Selvafolta, cit., p. 93

Fig. 10 - Le abitazioni di Verga a Milano negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento. Dettaglio della parte settentrionale della mappa «Milano a volo d'uccello», Milano, Vallardi, 1881.

1. Via Borgonovo 1
2. Via Manzoni 2
3. Piazza della Scala 5
4. Via Principe Umberto 9
5. Corso Venezia 82

## «La città più città d'Italia»

Significativa per una lettura in classe, è la lettera a Capuana, scritta nel 1873 per convincere l'amico (tornato a Mineo per ricoprire l'incarico di Sindaco) a trasferirsi a Milano:

*Sì, Milano é proprio bella, amico mio, e credimi che qualche volta c'è proprio bisogno di una **tenace volontà** per resistere alle sue **seduzioni**, e restare al lavoro.*

*Ma queste **seduzioni** sono fomite, **eccitamento continuo al lavoro**, sono l'aria respirabile perché viva la mente; ed il cuore, lungi dal farci torto non serve stesso a rinvigorirla.*

***Provasi davvero la febbre di fare**; in mezzo a cotesta **folla briosa**, seducente, bella che ti si aggira attorno, provi il bisogno d'isolarti, assai meglio di come se tu fossi in una solitaria campagna. E la solitudine ti é popolata da tutte le **larve affascinanti che ti hanno sorriso per le vie** e che son diventate patrimonio della tua mente.<sup>xv</sup>*

Si vede l'entusiasmo con cui il giovane Verga respira l'aria cittadina e l'«effetto» che l'ambiente milanese ha su di lui, anche nei termini di una rinnovata ispirazione. E' inoltre presente una sensibilità moderna nella descrizione della città: il *flâneur* si muove per le strade, osserva la gente e ne trae nuova linfa per la scrittura, ma nel contempo misura la propria solitudine. Emerge il tema, tutto moderno, della passeggiata nelle vie congestionate dalla folla che è possibile approfondire in chiave pluridisciplinare con riferimento all'arte e con letture, per esempio, da Baudelaire (*Quadri parigini*) e Poe (*L'uomo della folla*), per altro due autori molto noti a Verga.

Alcune suggestioni ritrovano anche nella *Prefazione* ai *Malavoglia* proprio in relazione alle immagini del progresso e ad un osservatore esterno che assiste al «movimento incessante» della modernità:

*«Il cammino fatale, **incessante, spesso faticoso e febbrile** che segue l'umanità per raggiungere la conquista del progresso, è grandioso nel suo risultato, visto nell'insieme, da lontano...»*

*« I risultato umanitario copre quanto c'è di meschino negli interessi particolari che lo producono; li giustifica quasi come mezzi necessari a stimolare l'attività dell'individuo cooperante inconscio a beneficio di tutti. **Ogni movente di cotesto lavoro universale**, dalla ricerca del benessere materiale, alle più elevate ambizioni, è legittimato dal solo fatto della sua opportunità a raggiungere lo scopo **del movimento incessante**; e quando si conosce dove **vada questa immensa corrente dell'attività umana...**»*

Dieci anni più tardi la passeggiata si trasformerà nel «vagabondaggio» «per le vie», un *leitmotiv* sviluppato nelle omonime raccolte di novelle e nel *Mastro Don Gesualdo*.

E ancora, il misterioso gentiluomo che nel *Bastione di Monforte*<sup>xvi</sup> passeggia per la città, osserva e classifica le persone, dalla folla elegante a quella più misera, non è altri che un ritratto dello stesso Verga, secondo molti studiosi:

*A quell'ora, ogni giorno, suol passare uno sconosciuto alto e pallido, coll'andatura svogliata e l'occhio vagabondo di chi voglia ingannare l'ora del pranzo. Allorché incontrò la donna vestita di nero egli volse a fissarla il volto magro e austero in cui la percezione acuta della vita ha scavato come dei solchi. E chinò il capo quasi indovinasse, stanco della stanchezza di quella derelitta. Ma fu un lampo, e seguì ad andare dritto e fiero per la sua via, portando negli occhi la visione di tutte le camerette nude e fredde in cui si sono strascinati i suoi sogni di giovinezza e i suoi bauli sconquassati, pieni solo di scartafacci, nel vagabondare dietro un sogno. Quanti dolori ha incontrato per quella via, e quante grida d'amore o di fame ha sentito attraverso le pareti sottili di quelle camerette? Più tardi forse andrà a pranzare con una tazza di caffè e latte fra gli specchi e le dorature del Biffi, pensando a quella donna che aspettava colla stanchezza dell'anima negli occhi, mentre l'orchestra suona la mazurca dell'Excelsior. Ora l'operaio che gli passa allato, strascinando un carretto, non gli bada neppure. La città è troppo vasta, e ce ne son tanti.*

*E il tramonto in alto si spegne, tranquillo, in un cinguettio confuso, con mille rumori indistinti che*

*dileguano insieme all'azzurro che svanisce lontano, lontano, verso il paese dei sogni e delle memorie; e vi trasporta ai giorni in cui sentiste le prime mestizie della sera, e la prima canzone d'amore vi si gonfiò melodiosa nell'anima.*

## Spunti didattici

Ai fini didattici è possibile rintracciare l' "effetto Milano" sulla scrittura verghiana in due direzioni. Milano rappresenta, come abbiamo accennato, il trionfo della modernità e la possibilità di una notevole apertura di orizzonti, che favorisce quella pluralità di interessi e sperimentazioni che sono la cifra dello scrittore catanese, come emerso dagli studi recenti. Inoltre il sodalizio Verga-Capuana-De Roberto, una vera e propria officina di idee, è stato definito come una «proto-avanguardia» e non è un caso che abbia il suo fulcro nella città meneghina, attraversata nei primi del Novecento dalle Avanguardie storiche.<sup>xvii</sup>

D'altro lato, se Milano è linfa vitale per la scrittura, Verga percepisce una sorta di «doppio esilio», di isolamento in quanto scrittore e per di più meridionale, mai pienamente integrato,<sup>xviii</sup> come Luperini ha ampiamente dimostrato, a cui si aggiungono i sensi di colpa per la vita mondana, necessaria per il suo ambizioso progetto ma lontanissima da quel mondo siciliano a cui ancora la madre e il fratello appartenevano; di qui la necessità di giustificare continuamente le proprie spese nelle lettere alla famiglia. Dopo l'immersione nella vita cittadina, Verga dichiara di avere bisogno di silenzio per poter scrivere. Questo lo ritrova innanzitutto nella propria abitazione a contatto con la pagina bianca, ma anche recandosi nei sobborghi che danno sulla campagna, in cui ritrova la vita della gente umile che lotta quotidianamente per sopravvivere, oppure ritornando, nei suoi viaggi, nell'amata Sicilia. E' così possibile applicare «l'ottica della distanza»: se la realtà da vicino è opaca, l'impressione della memoria ha il pregio di rendere tutto più preciso. Il realismo autentico non è allora il documento «grezzo», di prima mano, ma è necessario l'intervento dell' «artificio e della tecnica» per attuare un'operazione di chiarificazione.

E' proprio il contrasto tra città e campagna a caratterizzare molte produzioni verghiane, già dalla prefazione ad *Eva*.<sup>xix</sup> Col passare del tempo l'euforia e l'entusiasmo iniziali sembrano venire meno: nelle strade milanesi Verga ritrova una povertà e miseria che sono riconducibili alla campagna siciliana e che quindi rappresentano quell'altro volto del progresso che intenderà poi rappresentare nel progettato *ciclo dei Vinti*. Con un tono sempre più amaro e pessimistico, si rende conto che ovunque vi è miseria e povertà: il vagabondaggio per le vie milanesi mostra un'umanità altrettanto disperata in preda alla fame e alle malattie.

Dal momento che l'onomastica di Verga è sempre significativa, è importante ricordare come *Per le vie* del 1883 rappresentino un dittico con *Vita dei campi*; la titolazione originaria infatti era *Vita di campagna e Vita d'officina*. E' allora significativo accostare alcune novelle milanesi a quelle più scolastiche: ne basterebbe solo una, oppure, nell'ipotesi dell'analisi di novelle a gruppi di studenti, si potrebbe scegliere testi da raccolte differenti.

Si suggeriscono di seguito due piste di lavoro per un veloce assaggio dell'ambiente milanese:

- Analisi dello spazio nelle novelle di *Per le vie* (ad es. *L'osteria dei buoni amici*) per verificare come lo spazio di Verga sia soprattutto «mentale», interno: si può cogliere la vicinanza a Manzoni nella paura degli spazi aperti o in uno sguardo non indulgente verso le folle, nonché per il tema dell'osteria milanese. In Verga vie e piazze simboleggiano la vita sociale regolata dal rituale borghese (la passeggiata, il saluto, la conversazione breve), ma sono anche il luogo della violenza, della sregolatezza, del dolore che affligge gli uomini: come è noto, molte raccontano scene forti che possono avere una valenza per percorsi di educazione civica.
- Lettura dell' *incipit* de *Il Bastione di Monforte* sopra richiamato, ricordando che Verga abitava non lontano, al n. 82 di Corso Venezia. Sono infatti prefigurate le situazioni umane e sociali delle undici

novelle della raccolta, lontano dall'ottimismo con cui la borghesia celebrava i suoi trionfi nell'anno dell'Esposizione nazionale e del *Ballo Excelsior*.<sup>xx</sup>

Nella novella si sperimentano strategie rappresentative già novecentesche, tra cui la carrellata di quadri di vita cittadina in una Milano proto-industriale, che indugia su tanti particolari, via via ricomponibili. Milano, ora, diventa proprio quella «Babilonia più babilonia della vera», così definita già nelle prime impressioni sulla città, ad indicare il rapporto contraddittorio e complesso di Verga con i luoghi e, in generale, con la vita, lontano da facili schematismi che talvolta la scuola contribuisce a diffondere xxi

---

<sup>i</sup> *I suoi begli anni: Verga tra Catania e Milano (1872-1891): atti del Convegno internazionale di studi per il quarantennale della Fondazione Verga: Catania 19-21 aprile 2018 - Milano 28-30 novembre 2018* / a cura di Gabriella Alfieri, Catania: Fondazione Verga; Leonforte, Euno, 2020.

<sup>ii</sup> G. Alfieri, *Verga*, Salerno editrice, 2016, pp. 37-46.

<sup>iii</sup> Nel 1871 la città conta poco meno di 200.000 abitanti, è la seconda come popolazione dopo Napoli, ma è in rapida crescita e dal 1873 gli antichi comuni del circondario verranno annessi al Municipio. Nel 1881 conterà 350.000 abitanti, diventati 538.000 nel 1901. Quello che interessa è anche l'intenso processo di modernizzazione di cui Verga è spettatore e lo sguardo fiducioso verso il futuro che la caratterizza. Cfr. O. Selvafolta, *Verga a Milano: la città, le abitazioni, il senso dei luoghi*, in *I suoi begli anni: Verga tra Catania e Milano (1872-1891)*, cit. pp. 71-96.

<sup>iv</sup> G. Rosa, *Il mito della capitale morale: letteratura e pubblicistica a Milano fra Otto e Novecento*, Milano, Edizioni di comunità, 1982.

<sup>v</sup> G. Alfieri, *cit.*, p. 50.

<sup>vi</sup> G. Oliva, *Verga per le vie di Milano*, Milano, Mondadori, 2021, p. 4

<sup>vii</sup> *Ibidem*.

<sup>viii</sup> G. Alfieri, *cit.*, p. 48.

<sup>ix</sup> Così nella descrizione del contemporaneo ed amico Roberto Sacchetti: «Milano ha questo di buono che mentre potete stare nascosto dei mesi e sottrarre completamente alle molestie, agli oziosi, ai seccatori, se ad un tratto vi piglia, come piglia ha molti lavoratori solitari, il bisogno assoluto e repentino di vedere gente, voi potete a qualunque ora, dalle quattro della sera alle quattro del mattino trovare buona e gaia confacente compagnia. È, ne converrete, una facilità preziosa e chi non si ha dappertutto. Il forestiere, che è rimasto lontano molto tempo, è sicuro di trovar qualche amico, qualche compagno che lo rimette al punto della vita milanese. Gualdo, Verga capitano così al Biffi dopo mesi e anni di assenza, e non manca mai chi alle tre del mattino li accompagna fin sull'uscio di casa loro»; R. Sacchetti, *La vita letteraria*, in *Milano 1881*, Palermo, Sellerio, p.114 citato in G. Oliva, *cit.*, p. 14.

<sup>x</sup> N. Borsellino, *Prima di 'Nedda': Verga da romanziera a scrittore*, in *Romanzi fiorentini di Giovanni Verga*, Atti del Convegno di Catania, 20-21 novembre 1980, Catania, Fondazione Verga, 1981, pp. 121-139.

<sup>xi</sup> Si rimanda al numero di Ottobre 2022 di Griselda: <https://site.unibo.it/griseldaonline/it/didattica/marianna-villa-verga-manzoniano>

<sup>xii</sup> G. Alfieri, *Verga, cit.*, p. 53.

<sup>xiii</sup> G. Oliva, *cit.*, pp. 4-5 e G. Alfieri, *cit.*, p. 59. D'altronde dal 1873 diventa un «uomo illustre», come precisa il Farina: «partirono una quantità di articoli scritti da abili persone, diretti ai più importanti giornali della penisola, e un'altra mattina tutta l'Italia fu desta a ricevere l'annuncio che v'era un altro uomo illustre», G. Oliva, *cit.* p. 5.

<sup>xiv</sup> O. Selvafolta, *Verga a Milano: la città, le abitazioni*, cit.

<sup>xv</sup> G. Raya, *Carteggio Verga-Capuana*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984.

<sup>xvi</sup> G. Verga, *Il Bastione di Monforte*, «Fanfulla della domenica», 20 maggio 1883, poi in «Per le vie» (1883, Treves). Ora in Id., *Tutte le novelle*, a c. di G. Carnazzi, Milano, BUR, 1995.

<sup>xvii</sup> R. Sardo, «Al tocco magico del tuo lapis verde...». De Roberto novelliere e l'officina verista

<http://www.fondazioneverga.it/studi/>

<sup>xviii</sup> Per una lettura di Verga in relazione agli studi post-coloniali e all'attenzione per i subalterni, segnalo il recente: A. Virga, *Subalternità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga*, Firenze University Press, 2017, disponibile in Open Access e ricco di spunti per un discorso in aula.

<sup>xix</sup> «Non predicate la moralità, voi che ne avete soltanto per chiudere gli occhi sullo spettacolo delle miserie che create, - voi che vi meravigliate come altri possa lasciare il cuore e l'onore là dove voi non lasciate che la borsa, - voi che fate scricchiolare allegramente i vostri stivalini inverniciati dove folleggiano ebbrezze amare, o gemono dolori sconosciuti, che l'arte raccoglie e che vi getta in faccia». G. Verga, Introduzione a «Eva» (1873), in Ghidetti, *Verga. Guida storico-critica*, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. 47.

---

<sup>xx</sup> Proporrei in classe riferimenti alla parte IV, V e VI e la visione dei manifesti pubblicitari, ad. esempio a partire da qui: <https://www.audinoeditore.it/download.php?id=VTJGc2RHVmtYMTludmFIZVhsL2kzbzR3YnI5QkxNSks2Wnp0QTFBeGhvST0=>

<sup>xxi</sup> *Milano, 13 marzo 1874*, Lettera contenuta in G. Raya, *Carteggio Verga-Capuana*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984, p. 30.